Paura di genere come politica generativa

di *Daniela Grignoli, Antonio Leone*[*]

In una prospettiva di genere, il saggio analizza l'insicurezza percepita dalle donne nello spazio urbano, come espressione di vulnerabilità, malessere diffuso e disuguaglianze sociali. Descrive, inoltre, come essa, nel rendere visibile la dimensione strutturale della crisi del welfare, richiede strategie di rigenerazione sociale orientate a promuovere benessere, inclusione, sicurezza e qualità della vita delle persone e delle comunità.

Parole chiave: paura di genere; donne; welfare; sicurezza percepita; disuguaglianze sociali; città.

Gendered fear as generative policy

From a gender approach, the essay analyzes women's perceived insecurity in urban space as an expression of vulnerability, widespread unease, and social inequality. It also describes how this insecurity, by making visible the structural dimension of the welfare crisis, highlights the need for strategies of social regeneration aimed at promoting well-being, inclusion, safety, and quality of life for persons and communities.

Keywords: gendered fear; women; welfare; urban security; social inequalities; cities.

1. Le città e la domanda di sicurezza

Le città si configurano, prevalentemente, come i luoghi privilegiati dell'aggregazione sociale, entro i quali la vita delle persone si manifesta nella sua forma più densa, articolata e dinamica. Nelle aree urbane, inoltre, i processi di produzione socio-culturale, di sviluppo economico, nonché di innovazione tecnico-scientifica trovano una delle loro espressioni più evidenti, anche se debolmente governate (d'Albergo et al., 2019). Infatti, esse, proprio in ragione della loro elevata concentrazione demografica, della con-

DOI: 10.5281/zenodo.23695206

[*] Università degli Studi del Molise. grignoli@unimol.it; antonio.leone@unimol.it.

Il lavoro deve intendersi pensato e realizzato da entrambi gli Autori. Tuttavia, per questioni meramente formali, sono da attribuirsi a Daniela Grignoli i paragrafi 1, 2, 4 e 6. Mentre ad Antonio Leone i paragrafi 3, 5 e 6.1. Infine il paragrafo 6.2 è stato elaborato congiuntamente dagli Autori.

tinua ridefinizione degli equilibri spaziali, economici, nonché simbolici e della *désaffiliation* (Castel, 2019) che le attraversano, costituiscono anche i contesti in cui sono evidenti gli effetti dei processi di grave emarginazione, insieme ai fenomeni devianti e quelli (micro)criminali (Vetrano, 2024). Tali dinamiche, purtroppo, generano, nelle differenti persone che le abitano, soprattutto, in quelle che vivono con maggiore insicurezza il contesto urbano, un malessere strisciante.

In questo quadro, per arginare e contrastare le condizioni di vulnerabilità descritte, non si può rinunciare a cercare nuove e alternative strategie di rigenerazione sociale, che in quanto elemento fondamentale per il benessere individuale e collettivo, riflettono anche il potenziale esercizio attivo di altri diritti delle persone.

Cosicché, la lettura che emerge dalla vita urbana, nelle sue molteplici fragilità, restituisce un'immagine complessa, stratificata e strutturale della crisi del *welfare*, nonostante le persone continuino a rivolgersi ad esso, per richiedere protezione dall'*homo homini lupus*[1], poiché – come osserva Castel (2004: 95) – il bisogno di «essere protetti esprime una necessità inscritta nel cuore della condizione dell'uomo moderno».

Mettere in relazione il contesto urbano, le crescenti sensazioni di insicurezza e le richieste di tutela che ne conseguono, con iniziative che prendono corpo da una *governance bottom-up*, rappresenta il nodo cruciale per comprendere verso quali modelli di protezione stiano evolvendo le città contemporanee. L'obiettivo esplicito è quello di creare le condizioni per una più ampia sicurezza urbana con un'attenzione particolare verso i soggetti potenzialmente più deboli, come le donne[2].

2. Verso una governance condivisa della sicurezza delle città

Nello Stato moderno la sicurezza degli individui, viene garantita mediante un contratto che concentra in un'autorità superiore, ossia il "Leviatano", il monopolio della forza e la capacità di garantire pace sociale e benessere collettivo[3] (Hobbes, 2011).

[1] Per la teoria utilitaristica di Hobbes si rimanda a Bobbio N. (2004).

[2] Gli Autori nel saggio rifletteranno sul tema dell'insicurezza urbana con riferimento alla sola condizione delle donne, rinviando ad altri lavori l'approfondimento relativo alle ulteriori minoranze di genere.

[3] È su questa base che, secondo Donati (2013), gli Stati-nazione hanno edificato ordinamenti giuridici e sistemi di protezione sociale, tanto nella variante europea, più centrata sul controllo pubblico, quanto in quella nordamericana, più mediata dal mercato.

Il successivo passaggio dallo Stato liberale a quello sociale, ispirato ai principi delineati da Beveridge[4], fa da apripista ad un modello di protezione sociale in cui la sicurezza assume progressivamente un significato sempre più ampio, fino a ricomprendervi la garanzia sostanziale dell'esercizio dei diritti fondamentali, la tutela delle condizioni di vita e la promozione del pieno sviluppo della persona, soprattutto attraverso l'erogazione di prestazioni sociali da parte dell'autorità statale (Barba, Grignoli, 2017).

Con l'avvento della società postmoderna e l'incessante processo di urbanizzazione, tale sistema ha progressivamente mostrato le proprie debolezze, contribuendo, paradossalmente, esso stesso alla riproduzione di condizioni di vulnerabilità e insicurezza (Morozzi, Prandini, 2020), non riuscendo, molto spesso, ad adattarsi ai nuovi rischi sociali che contraddistinguono in particolare gli spazi urbani.

In questa prospettiva, emerge la necessità di un orizzonte *post-hobbesiano* che collochi al centro delle nuove forme di *welfare* la dimensione relazionale, riconoscendo il ruolo cruciale delle persone, della responsabilità reciproca e delle pratiche cooperative, in accordo al principio della sussidiarietà (Iannella, 2020), assunto come fondamento architettonico del sistema sociale (Donati, 2006).

La ridefinizione del *welfare* produce effetti rilevanti anche sul terreno della sicurezza.

L'ampliamento semantico e funzionale di tale nozione, non è più circoscritta alla tutela dell'ordine pubblico in senso stretto, per lo più intesa in un'ottica repressiva, ma viene estesa alla qualità della vita, alla vivibilità e al pieno godimento dello spazio urbano, determinando il progressivo coinvolgimento di una pluralità di attori che iniziano a cooperare con i soggetti pubblici tradizionalmente competenti (Giupponi, Arcuri, 2022). Ne deriva una traduzione operativa del concetto di sicurezza[5] come prodotto di una *governance* condivisa (Tebaldi, 2020), che si pone l'obiettivo di favorire processi di integrazione sociale e di rafforzare i legami comunitari (Durkheim, 2018).

[4] Il primo Piano Beveridge, *Social Insurance and Allied Services* – conosciuto anche come *Rapporto Beveridge* – fu pubblicato il 20 novembre 1942, mentre il secondo, intitolato *Full Employment in a Free Society*, venne presentato nel 1944.

[5] Si ricorda che nella Costituzione italiana, il concetto di sicurezza non si configura come diritto assoluto, ma come valore strumentale alla tutela dei diritti fondamentali e dell'ordine democratico. Esso emerge, in particolare, dagli artt. 13, 16-17 e 25 Cost., che ne delineano i limiti in relazione alle libertà personali, di circolazione e riunione e al principio di legalità, nonché dagli artt. 35, 38 e 41 Cost., che ne evidenziano la dimensione sociale ed economica in rapporto alla tutela del lavoro, della salute e della dignità umana.

Tale prospettiva permette di superare la visione dell'idea di cittadino come mero ricevente passivo di prestazioni, per approdare a una concezione di tipo relazionale, in cui lo stesso partecipa attivamente ai processi di cura e di protezione sociale (Moro, 2013), nonché a quelli di sicurezza nei tessuti locali.

3. La sicurezza integrata tra prossimità e normativa

La parola chiave diventa, dunque, prossimità, in quanto la sicurezza e la sua percezione dipendono dalla capacità degli individui di identificarsi nel luogo in cui vivono, dall'affidabilità che gli stessi attribuiscono agli spazi comuni e alle persone con le quali interagiscono e, infine, dal grado di integrazione delle comunità (Durkheim, 2010). Di conseguenza, la cittadinanza attiva, il capitale sociale (Coleman, 1988) e l'*empowerment* individuale e collettivo (Vicarelli, 2016), generati dal coinvolgimento diretto delle persone e dei gruppi sociali, nelle dinamiche relazionali della comunità (Gasparini, 2000), possono costituire gli elementi operativi della sicurezza partecipata (Cardia, 2014).

In questa direzione, nella letteratura di riferimento, convergono sia i contributi della Scuola di Chicago[6] sia le teorie del controllo sociale[7], le quali hanno sottolineato come – di contro – nei contesti in cui prevalgono mobilità residenziale elevata, liquidità relazionale (Bauman, 2001), assenza di solidarietà ed esclusione sociale, aumenta il grado di percezione dell'insicurezza.

Tale orientamento, nelle agende politiche, trova un riscontro – a livello europeo – nel Manifesto EFUS (*European Forum for Urban Security*) del 2025 e – a livello nazionale – in azioni legislative *ad hoc*.

[6] Il tema della sicurezza urbana costituisce oggetto di riflessione scientifica sin dagli anni Trenta del Novecento, in particolare nell'ambito degli studi di Robert E. Park, tra i principali esponenti della Scuola di Chicago e dell'ecologia urbana. In tale prospettiva, i fenomeni di devianza presenti in uno specifico contesto territoriale vengono interpretati come strettamente connessi ai fattori ambientali, sociali e relazionali che caratterizzano il contesto stesso.

[7] Nell'ambito delle teorie del controllo sociale, i legami sociali assumono una funzione centrale nella preservazione dell'ordine normativo. Secondo tale impostazione, la devianza tende a manifestarsi quando si attenuano o si interrompono i vincoli che legano l'individuo al sistema convenzionale di norme, valori e aspettative sociali, riducendo così l'efficacia dei meccanismi di integrazione e regolazione sociale.

In particolare, il Documento europeo, denominato *Security, Democracy and Cities,* sottolinea la necessità di agire, in un'ottica preventiva, attraverso azioni di *policy* partecipata.

A livello nazionale, il legislatore italiano, in linea con quello europeo, si è espresso riguardo alla sicurezza urbana, manifestando la volontà di renderla più solida, mediante una sua accezione più estesa che, in una prospettiva olistica, vada a contemplare il benessere delle comunità locali, la fruizione piena ed egualitaria dello spazio urbano e il coinvolgimento attivo della società civile nella costruzione delle condizioni di convivenza pacifica (Pavarini, 1994).

Si tratta di una impostazione che si radica nella nozione di sicurezza integrata, trovando un primo momento di assestamento nel decreto-legge n. 92 del 2008, nonché una più compiuta e incisiva formalizzazione nel decreto-legge n. 14 del 2017[8].

Nella fattispecie, l'approccio integrato alla sicurezza, nel contesto urbano, viene ulteriormente definito come *bene pubblico*, evidenziando la necessità di perseguirlo attraverso politiche strutturali e multidimensionali volte alla rimozione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale (art. 4 decreto-legge n. 14/2017). Politiche, queste ultime[9], che trovano la loro ulteriore valorizzazione nelle Linee guida per l'attuazione della sicurezza urbana, approvate in Conferenza Unificata tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali (2018).

4. Trasformazioni urbane e percezione dell'insicurezza

Nel quadro delle trasformazioni storiche delle città[10], lo spazio urbano[11] risulta progressivamente ricostruito dall'*homo oeconomicus*, attraverso lo-

[8] È, soprattutto, a partire da quest'ultimo assetto normativo che l'ordinamento italiano si è progressivamente dotato di un insieme organico di strumenti idonei a costruire un «sistema unitario e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali», espressamente richiamato dall'articolo 1.

[9] In Italia si è progressivamente sviluppata anche la cosiddetta difesa attiva della comunità, attraverso l'introduzione, a partire dal 2009, di programmi ispirati ai modelli anglosassoni di *Neighborhood Watch*, finalizzati a promuovere forme di vigilanza partecipativa del territorio da parte dei residenti. Tali iniziative mirano ad accrescere la sicurezza dei quartieri mediante pratiche di sorveglianza collettiva e a prevenire, in particolare, i reati contro il patrimonio, attraverso la tempestiva segnalazione di situazioni sospette alle Forze di polizia (Nobili, Giupponi, Ricifari, Gallo, 2019).

[10] Se l'industrializzazione ottocentesca aveva prodotto urbanizzazione, crescita delle città e concentrazione della vita sociale nello spazio urbano (Simmel, 1903), a partire dall'ultimo

giche economico-finanziarie, basate sul presupposto dell'agire orientato al perseguimento dell'interesse egoistico, su cui si snodano iniziative non inclusive per l'intera comunità.

Tali dinamiche producono effetti che impattano sulla morfologia delle aree metropolitane, investendo, inevitabilmente, anche il senso di benessere percepito dalle persone che le abitano (Simmel, 2007). Infatti, nel Rapporto sul *Benessere equo e sostenibile* la «sicurezza» (Istat 2025a: 125), percepita nelle città, risulta essere una delle dimensioni particolarmente significative per misurare la qualità della vita degli individui, in quanto la paura di essere vittime di atti criminali può ampliare il ventaglio delle condizioni di vulnerabilità, avere effetti sui comportamenti quotidiani e sullo sviluppo dei territori.

In quest'ottica, studiando i processi di urbanizzazione, si è posta un'enfasi particolare sul ruolo, tutt'altro che marginale, assunto dalle pratiche di protezione reciproca e di sorveglianza informale del territorio (Jacobs, 1961). Cosicché, la percezione della sicurezza nell'area urbana non è una questione meramente soggettiva, ma è un "fatto sociale" (Durkheim, 2008) che dipende da altre cause di natura sociale, quali la prossimità e la reciprocità delle relazioni tra gli attori locali. Altresì, la sicurezza percepita, secondo il noto meccanismo della "profezia che si auto-adempie" (Merton, 1948), conferma aspettative di comportamenti, producendo effetti concreti indipendentemente dalla sua corrispondenza con i dati empirici.

Nel contesto italiano, il timore de *La violenza contro le donne*[12], infatti, pur manifestandosi in misura maggiore *dentro la famiglia* (Istat, 2025b)[13],

decennio del Novecento il rapporto tende a invertirsi: è lo spazio urbano a orientare l'impiego delle risorse finanziarie, divenendo esso stesso oggetto del profitto d'impresa. La città smette così di essere anzitutto luogo vissuto e condiviso e diventa bene di scambio, fonte appetibile di rendita e investimento, con conseguenze immediate sulla sua destinazione e sulla sua funzione sociale. In questa prospettiva, riprendendo Sennett (2020), la città si indeboliscono le occasioni di incontro, cooperazione e riconoscimento reciproco che costituiscono il fondamento della vita urbana (Sennett, 2020). Se nella fase dell'industrializzazione lo spazio cittadino veniva identificato come luogo di socializzazione, nella fase successiva, quando il capitale assume il contesto urbano come proprio oggetto privilegiato, la città smette di essere vissuta, si svuota della sua dimensione relazionale (Bauman, 2003).

[11] In tal senso, particolarmente significativa è la riflessione di Lefebvre (1970), che sul finire degli anni Sessanta ha teorizzato lo spazio urbano come un diritto del cittadino, affermando che "la città è la proiezione della società sul territorio".

[12] Si ricorda che il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica risulta essere la Convenzione di Istanbul (2011). Nella fattispecie, i dati più recenti rilevano che ben più di

dove assume una particolare rilevanza il dato relativo alle forme più gravi di violenza sessuale (quasi il 64% degli stupri è perpetrato da partner o ex partner), fa sentire le donne italiane meno sicure rispetto a quelle degli altri Paesi europei "quando camminano di sera" (Eurofound, 2018), soprattutto, in città. Seguendo questo fil rouge, è anche da considerare come la percezione della sicurezza sia inversamente correlata al grado di urbanizzazione dell'area considerata. Cosicché, la sicurezza, nei contesti urbani caratterizzati da condizioni di diffuso anonimato e frammentazione sociale, risulta percepita in misura minore rispetto a quelle aree – come i piccoli comuni – dove, invece, prevale una maggiore prossimità relazionale (Istat, 2025a).

Sebbene tali evidenze non consentano di stabilire un nesso causale diretto tra partecipazione sociale e riduzione della *fear of crime*, esse risultano coerenti con un ampio filone della letteratura sociologica. In particolare, la teoria del capitale sociale (Putnam, 2000) sottolinea come le norme condivise e la partecipazione civica promuovano fiducia continuativa (Giddens, 1994) e reciproca tra gli individui, nonché un controllo sociale informale, contribuendo a diffondere e rafforzare la sicurezza percepita.

In tale prospettiva, rendere gli spazi pubblici più inclusivi e partecipati sottende a forme di *welfare* che si propongono l'obiettivo di ridurre il senso di vulnerabilità percepito, migliorando la qualità della vita delle persone.

5. Le città e la paura di genere

L'attenzione alla dimensione territoriale e relazionale della percezione dell'insicurezza consente di mettere in luce come la paura non sia distribuita in modo uguale tra le persone.

Le evidenze empiriche più recenti mostrano, infatti, che l'insicurezza urbana, in Italia risulta fortemente differenziata in base alle variabili sociodemografiche (genere, età e titolo di studio). Nella fattispecie, la percezione di insicurezza aumenta dai 45 anni in su per toccare il massimo tra la popolazione *over* 75 (37,8%), soprattutto se si tratta di donne (28,6%) (Istat, 2025a).

In aggiunta, i dati Istat (Istat, 2024) evidenziano che la componente femminile della popolazione manifesta livelli di insicurezza percepita signi-

un quarto della componente femminile della popolazione (ossia il 31,9%), tra i 16 e i 70 anni, ha subìto violenza fisica o sessuale (Istat, 2025b).

[13] Fuori dalle mura domestiche, le forme di violenza più frequenti sono riconducibili, prevalentemente, alle molestie sessuali dei non partner (conoscenti, colleghi o sconosciuti (Ibidem).

ficativamente più elevati rispetto agli uomini nelle aree urbane, soprattutto con riferimento all'uso autonomo dello spazio pubblico nelle ore serali e notturne. Infatti, ben il 16,4% delle donne intervistate dichiara di sentirsi insicura uscendo da sola di sera, di contro solo il 7,4% degli uomini. Inoltre, il 19,5% afferma di rinunciare del tutto a uscire per paura, a fronte del 5,3% della componente maschile.

Questo *trend*, inoltre, è confermato dall'indagine su *La sicurezza fuori casa. Il ruolo della vigilanza privata per il benessere degli italiani*, promossa dall'Istituto Censis (2025). In particolare, i dati rilevano come la percezione di insicurezza sia molto diffusa (la "paura nel rientrare a casa nelle ore serali o notturne" è percepita dal 67,3% del campione intervistato), sia più marcata tra le donne e abbia subito un andamento crescente negli ultimi anni. Infatti, più dei due terzi della popolazione intervistata (76%) ritiene che, nell'ultimo quinquennio, sia diventato più pericoloso circolare per strada. Ad avere più paura sono le donne (82%) e le persone che vivono nelle grandi realtà urbane.

Di conseguenza, nei contesti urbani si sottolinea come la paura di vivere la città possa risultare più evidente tra la componente femminile della popolazione, anche in presenza di livelli di vittimizzazione non necessariamente superiori a quelli maschili (Scialdone, Giuliano, 2020). Per questa ragione, i processi di *policy* locali deputati alla co-costruzione di ciò che rende sicura una comunità rischiano di risultare poco efficaci se continuano ad ancorarsi all'approccio androcentrico che, fino ad ora, si è mosso non considerando le "voci" femminili (Ceccato, Assiago, 2020). In questo frame, la geografia femminista (Massey, 1994) offre un apporto non trascurabile. Essa, infatti, esplorando le disuguaglianze strutturali e i rapporti di potere inscritti nello spazio sociale, cerca di modificarne gli assetti consolidati (McDowell, 1997). In particolare, le città troppo spesso pensate e costruite da e per gli uomini (Zavattaro, 2019) svelano le strutture di dominio maschile (Bourdieu, 2018) talora opache, ma paradossalmente rese visibili dall'invisibilità delle donne negli spazi urbani (Parker, 2017).

In altri termini, si tratta di riequilibrare gli spazi in accordo ai diversi punti di vista, raccogliendo le narrazioni della vita quotidiana che mostrano come pratiche apparentemente ordinarie per la componente maschile della popolazione – spostarsi da soli in città nelle ore notturne o percorrere una strada poco illuminata – possano configurarsi, per molte donne, come situazioni di esposizione ad un maggiore rischio percepito (Pain, Staeheli, 2014). Cosicché, la componente femminile della popolazione, frequentemente, evita i luoghi "sentiti" come pericolosi nei momenti pericolosi. Alla luce di queste considerazioni, l'accesso delle donne allo spazio urbano "quasi mai" si configura come pienamente neutro, ma "quasi sempre" risul-

ta mediato da strategie di adattamento, vincoli spaziali e temporalità differenziate (Pitch, Ventimiglia, 2001).

In questa prospettiva, l'analisi dell'utilizzo dello spazio da parte delle donne e i conseguenti comportamenti richiedono di considerare la specifica "geografia della paura" la cui definizione concreta dipende, secondo un'ottica intersezionale (Collins, 2022), anche da altri fattori quali l'età, il reddito, l'appartenenza etnica e lo stile di vita (Valentine, 1989).

Cosicché, nelle città postmoderne, al "maschio" permane la sfera pubblica, economica e produttiva, spesso, come suo spazio simbolico e materiale, mentre alla "femmina" viene attribuita la dimensione privata della domesticità e della cura. Coerentemente con tale assetto, gli spazi pubblici e gli oggetti che ne definiscono l'organizzazione, continuano in misura significativa a riprodurre l'impronta maschile (Sweet, Escalante, 2010).

Ne deriva che la sicurezza percepita dalle donne deve essere compresa all'interno di una più ampia configurazione di rapporti di potere, assetti urbanistici, processi di socializzazione di genere e modalità differenziali di fruizione della città. In tale prospettiva, il contesto urbano si configura ancora come un dispositivo selettivo, capace di distribuire in modo diseguale opportunità di mobilità, presenza pubblica e pieno esercizio del diritto alla città[14].

6. Politiche urbane e sicurezza di genere

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, il rafforzamento della sicurezza urbana, sia sul piano oggettivo sia su quello della percezione, appare strettamente connesso alla necessità di sviluppare politiche di genere capaci di promuovere una revisione critica dell'impianto androcentrico che, come visto finora, continua a caratterizzare le città contemporanee.

In altri termini, si rende necessario assumere una prospettiva di *gender mainstreaming*, indicata, oltretutto, nell'ambito dell'*Agenda 2030* e recepita come strategia per la promozione della parità di genere a livello comunitario e nazionale.

Tale approccio implica l'integrazione sistemica della prospettiva di genere in tutte le fasi del processo di *policy* – dalla progettazione,

[14] La letteratura ha ampiamente mostrato come fattori quali l'illuminazione discontinua, la scarsa qualità degli spazi di attesa e di attraversamento, la separazione funzionale degli usi urbani e la persistente assunzione implicita di un soggetto mobile, autonomo e privo di responsabilità di cura concorrano a rendere l'ambiente urbano selettivo sotto il profilo di genere.

all'attuazione, passando per il monitoraggio e la valutazione delle politiche – al fine di promuovere l'uguaglianza tra donne e uomini e contrastare le diverse forme di discriminazione (EIGE, *European Institute for Gender Equality*)[15].

In aggiunta, con specifico riferimento alla dimensione della sicurezza urbana, anche le *Recommendations on Sexual and Gender-based Violence* (Efus, 2025) evidenziano la necessità di integrare una prospettiva di genere in tutte le politiche, comprese quelle urbane. Tali *Raccomandazioni* sottolineano l'importanza di rafforzare il ruolo delle donne e dei gruppi femminili, quali agenti di cambiamento, valorizzandone il contributo alla costruzione di contesti sociali più sicuri e promuovendone la partecipazione ai processi di co-produzione delle forme di prevenzione del *welfare*.

6.1. Pratiche partecipative per la progettazione urbana inclusiva

Nel panorama italiano, sebbene con evidenti differenze territoriali tra il nord e il sud del Paese, le già richiamate riforme in materia di sicurezza hanno indubbiamente favorito la diffusione di iniziative partecipative volte non solo al rafforzamento della tutela oggettiva, ma anche alla riduzione dell'insicurezza percepita dalle donne negli spazi urbani.

Nel contesto nazionale, tra le buone pratiche che hanno suscitato crescente interesse nelle politiche sulla sicurezza di genere rientrano le cosiddette "Mappe della Paura". Si tratta di azioni di mappatura partecipata basate sul *crowdsourcing*, diffusesi attraverso piattaforme digitali che raccolgono, su base volontaria[16], segnalazioni relative a spazi percepiti come insicuri[17]. Tale strumento, però, presenta aspetti anche critici, in quanto può contribuire alla stigmatizzazione di specifiche aree urbane, rafforzando

[15] Si ricorda, inoltre, che nell'ambito delle strategie di integrazione della prospettiva di genere nell'azione pubblica, l'Italia ha adottato nel 2021 la *Strategia nazionale per la parità di genere*, elaborata in coerenza con la corrispondente strategia dell'Unione europea. Il documento si fonda su una visione di lungo periodo e si colloca tra gli interventi connessi al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

[16] La Corte costituzionale, nella sentenza n. 75 del 1992, ha individuato nel volontariato la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale; nella sentenza n. 131 del 2020 ha, inoltre, ricordato che, ben prima dei sistemi pubblici di *welfare*, una fitta rete di mutualità autonoma aveva già garantito assistenza, solidarietà e istruzione ai soggetti esclusi.

[17] Emblematico, in tal senso, è il caso della collaborazione avviata dal Comune di Bologna nel 2017 con l'app Wher, finalizzata alla mappatura delle aree urbane in base a indicatori quali percezione di sicurezza, illuminazione, affollamento e molestie subite. (Belingardi et al., 2020).

l'autoesclusione delle donne da questi luoghi, consolidandone l'insicurezza percepita (Olcuire, 2019).

Pertanto, appare necessario orientare le politiche verso la co-progettazione di interventi tesi al miglioramento della vivibilità e dell'accessibilità degli spazi urbani.

In questo quadro, si colloca l'esperienza dell'Atlante di genere, iniziativa che ha trovato, in modo particolare, una sua applicazione significativa sia nella città di Parma che in quella di Milano[18].

Il punto di partenza del progetto è costituito da una *survey* online finalizzata alla raccolta di informazioni relative alla vita quotidiana, alle sue criticità, alla sicurezza percepita e alle modalità di fruizione degli spazi da parte delle donne, nonché delle minoranze di genere.

L'Atlante ha evidenziato l'insicurezza percepita relativa alla mobilità quotidiana, all'accessibilità degli spazi pubblici, ma ha anche posto enfasi sul diseguale utilizzo della città al fine di una potenziale riprogettazione di contesti urbani più inclusivi e maggiormente sensibili alla pluralità dei bisogni delle differenti persone che abitano la città. In tal senso, l'Atlante suggerisce che l'inclusione sistematica delle voci femminili nei processi decisionali possa rappresentare una condizione rilevante per il rafforzamento della qualità della vita urbana, sebbene non sia possibile stabilire un nesso causale diretto tra tali pratiche e la riduzione dell'insicurezza percepita.

6.2 Dal gender budgeting alla politica generativa

L'Atlante di genere, in altri termini, rappresenta uno strumento conoscitivo e operativo, in quanto, mediante l'analisi dei dati e la rilevazione dell'impatto differenziato delle politiche rispetto al genere (Addabbo,

[18] L'Atlante di genere è un progetto sviluppato dalle amministrazioni comunali con *Sex & City* APS (Associazione di Promozione Sociale). *Milano Atlante di genere* è stato selezionato da EIGE (*European Institute for Gender Equality*) fra le 12 buone pratiche sul *Gender Mainstreaming* per l'*European Green Deal*. La stessa APS ha anche promosso la ricerca *STEP UP – Walkability for Women in Milan* in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, in accordo con l'Obiettivo 11.2-Trasporti Sostenibili per Tutti dell'Agenda 2030 che sostiene che deve essere garantito l'accesso ai sistemi di trasporto sicuri, economici e sostenibili, con particolare attenzione alle esigenze di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità, quali le donne, i bambini, le persone con disabilità e gli anziani.

2003), può contribuire a trasformare anche il *gender budgeting*[19] in un processo partecipativo orientato al cambiamento nelle politiche di *welfare*.

Emblematiche in tal senso sono le esperienze comunali di Bologna e Milano che mostrano come il bilancio di genere possa evolvere in un approccio alla *capacity building* di natura amministrativa sul tema della sicurezza percepita. Applicato a questo ambito, esso presenta almeno tre profili di rilevanza: rende visibili le asimmetrie di genere inscritte nei modelli di mobilità, nell'uso dello spazio e nella distribuzione della spesa pubblica; inoltre, permette di ricondurre tale tema entro una concezione più ampia della qualità della vita; infine, valorizza prassi partecipative capaci di tradurre l'insicurezza percepita dalle donne in una politica generativa (Vecchiato, 2018) per la soddisfazione dei bisogni locali, rigenerando risorse, responsabilizzando i beneficiari e trasformando i costi sociali in investimenti.

Le riflessioni, sin qui svolte, indicano come le politiche territoriali di welfare, coniugando inclusione sociale e qualità della vita, possano svolgere un ruolo cruciale nel contrasto dell'insicurezza percepita, soprattutto quando valorizzano le "voci" delle donne nel leggere i bisogni della comunità.

In tale prospettiva, la paura di genere non viene più interpretata unicamente come indicatore di una condizione problematica, ma soprattutto come elemento partecipativo e conoscitivo capace di orientare il cambiamento delle politiche, divenendo leva per la costruzione di contesti urbani più inclusivi, equi e accoglienti.

Riferimenti bibliografici

Addabbo T. (2003). *Gender auditing dei bilanci e delle politiche pubbliche*. Materiali di Discussione del Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Modena, n. 433.

Barba D., Grignoli D. (a cura di) (2017). *Welfare Rights e Community Care. Rischi e opportunità del vivere sociale*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

[19] A livello europeo, il bilancio di genere è definito come una strategia volta a promuovere l'uguaglianza tra donne e uomini mediante l'integrazione della prospettiva di genere nel ciclo di bilancio e nelle scelte di *policy* (EIGE; Commissione Europea, Risoluzione 2002/2198). In Italia, esso trova un primo riconoscimento normativo nell'art. 10 del d.lgs. n. 150/2009, che lo collega alla Relazione sulla performance delle pubbliche amministrazioni; più recentemente, l'art. 51-bis del d.l. n. 13/2023 ha previsto allegati conoscitivi di bilancio di genere anche con riferimento al disegno di legge di bilancio, estendendone la funzione alla dimensione previsionale.

Bauman Z. (2001). *Voglia di comunità*. Bari: Laterza.

Bauman Z. (2003). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.

Belingardi C.F.M., Bonu G., Castelli F., Olcuire S. (2020). Trasformare la paura. Pratiche di resistenza femminista, emozioni e spazio urbano. *Lo Squaderno*, 57: 23-33.

Bobbio N. (2004). *Thomas Hobbes*. Torino: G. Einaudi.

Bourdieu P. (2018). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.

Cardia C. (2014). Progettare la sicurezza dello spazio urbano. In: Corradini F. (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*. Nuova Prhomos.

Castel R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino: Einaudi.

Castel R. (2019). *Le metamorfosi della questione sociale. Cronaca del salariato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ceccato V., Assiago J. (2020). Responding to crime and fear in public places. In: Ceccato V., Nalla M.K. (a cura di), *Crime and Fear in Public Places*. London-New York: Routledge, 433-440.

Censis (2025). *La sicurezza fuori casa. Il ruolo della vigilanza privata per il benessere degli italiani*.

Coleman J.S. (1988). Social Capital in the Creation of Human Capital. *The American Journal of Sociology*, 94: S95-S120. https://doi.org/10.1086/228943.

Collins P.H. (2022). *Intersezionalità. Come teoria critica della società*. Milano: UTET.

d'Albergo E., De Leo D., Viesti G. (a cura di) (2019). *Quarto Rapporto sulle città. Il governo debole delle economie urbane*. Bologna: Il Mulino.

Donati P. (2006). Il welfare in una società post-hobbesiana. *Atlantide*, 2(2): 9-23. https://www.sussidiarieta.net/cn1898/il-welfare-in-una-societa-post-hobbesiana.html.

Donati P. (2013). *Sociologia relazionale. Come cambia la società*. Brescia: Editrice La Scuola.

Durkheim É. (2008). *Le regole del metodo sociologico*. Torino: G. Einaudi.

Durkheim É. (2010). *Il suicidio: studio di sociologia*. Milano: BUR.

Durkheim É. (2018). *La divisione del lavoro sociale*. Milano: Il Saggiatore.

EFUS, European Forum for Urban Security (2025). *Security, Democracy and Cities. Recommendations on Sexual and Gender-based Violence*.

Eurofound (2018). *Social insecurities and resilience*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Gasparini A. (2000). *La sociologia degli spazi*. Roma: Carocci.

Giddens A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.

Giupponi T.M., Arcuri A. (a cura di) (2022). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*. Bologna: Bologna University Press.

Hobbes T. (2011). *Leviatano*. Milano: Rizzoli.

Iannella M. (2020). Le "sicurezze" nell'ordinamento italiano: l'allontanamento dal modello stato-centrico e l'affermazione di una rete plurale. *Forumcostituzionale.it*, 4.

Istat (2024). *Report sulla percezione della sicurezza 2022-2023*.

Istat (2025a). *BES 2024. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.

Istat (2025b). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Jacobs J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Vintage Books.

Lefebvre H. (1970). *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio.

Massey D. (1994). *Space, Place, and Gender*. Cambridge: Polity Press.

McDowell L. (1997). Women/gender/feminisms: Doing feminist geography. *Journal of Geography in Higher Education*, 21(3): 381-400. https://doi.org/10.1080/03098269708709395.

Merton R.K. (1948). The Self-Fulfilling Prophecy. *The Antioch Review*, 8(2): 193-210. https://doi.org/10.2307/4609267.

Moro G. (2013). *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*. Roma: Carocci.

Morozzi M., Prandini R. (a cura di) (2020). *Modelli di welfare. Una discussione critica*. Milano: FrancoAngeli.

Nobili G., Giupponi T.F., Ricifari E., Gallo N. (2019). *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*. Milano: FrancoAngeli.

Olcuire S. (2019). Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere. In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: Iaph Italia.

Pain R.H., Staeheli L. (2014). Introduction: Intimacy-geopolitics and violence. *Area*, 46(4): 344-346. https://doi.org/10.1111/area.12138.

Parker B. (2017). The feminist geographer as killjoy: Excavating gendered urban power relations. *The Professional Geographer*, 69(2): 321-328. https://doi.org/10.1080/00330124.2016.1208513.

Pavarini M. (1994). Bisogni di sicurezza e questione criminale. *Rivista Italiana di Criminologia*, 5(4): 435-462.

Pitch T., Ventimiglia C. (2001). *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*. Milano: FrancoAngeli.

Putnam R.D. (2000). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.

Scialdone A., Giuliano G.A. (2020). Percezioni di insicurezza e bisogno di protezione. Un'esplorazione della domanda sociale. *Sinappsi*, 10(2): 43-56. https://doi.org/10.1485/2532-8549-202002-4.

Simmel G. (2007). *La metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando.

Sweet E.L., Escalante S.O. (2010). Planning responds to gender violence: Evidence from Spain, Mexico, and the United States. *Urban Studies*, 47(10): 2129-2147. https://doi.org/10.1177/0042098009357353.

Tebaldi M. (2020). Le politiche di sicurezza nelle democrazie contemporanee, tra government e governance. *Sinappsi*, 10(2): 31-42. https://doi.org/10.1485/2532-8549-202002-3.

Valentine G. (1989). The Geography of Women's Fear. *Area*, 21(4): 385-390. https://doi.org/10.2307/20002720.

Vecchiato T. (2018). Se gli individui non diventano persone. In: *Se questo è Welfare. Lotta alla povertà. Rapporto 2018*. Bologna: Il Mulino, Fondazione Zancan.

Vetrano E. (2024). Spazi pubblici e inclusione sociale: un impatto sulla sicurezza? In: Ceccarelli L., Vetrano E., Bianchi F., Iafrate G., Ars F. (a cura di) (2024), *Spazi urbani e percezione della sicurezza. Strategie di sostenibilità sociale e nuove narrazioni della sicurezza*. *Quaderno della Rivista Trimestrale della Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia*, 1.

Vicarelli G. (a cura di) (2016). *Oltre il coinvolgimento. L'attivazione del cittadino nelle nuove configurazioni di benessere*. Bologna: Il Mulino.

Zavattaro S. (2019). Using Feminist Geography to Understand Feelings of Safety and Neighborhood Image. *Journal of Health and Human Services Administration*, 42(2): 167-205. https://doi.org/10.1177/107937391904200202.